

Spettacoli

TELEVISIONE. Un nuovo programma sul Giubileo firmato da Blady-Roversi

■ Fonti autorevoli e riservate del Vaticano - detta così sembra una velina del Siste - sostengono che nel 2000, in occasione del Giubileo, atterreranno a Roma circa 40 milioni di pellegrini. «Atterreranno» in senso letterale, perché moltissimi arriveranno in aereo direttamente da casa loro o, al massimo, caleranno lungo le autostrade dentro pullman con l'aria condizionata, la tv, la macchinetta del caffè e il gabinetto. E così si abatterà su Roma la maledizione del «Mille-e-non-più-mille», una tragedia annunciata, una piaga biblica: la città sarà invasa e paralizzata. E, ironia della sorte, i milioni di pellegrini-in-Tour, magari non otterranno nemmeno l'agognata indulgenza perché, da che mondo è mondo, il pellegrinaggio non è semplicemente raggiungere comodamente la meta.

Il pellegrino e la fatica

Il pellegrinaggio è un viaggio iniziatico, è un lungo processo, una ricerca. Il pellegrino è da sempre un tipo deviante, uno estraneo al suo tempo, uno straniero «strano», che consuma la sua ansia nella fatica anche fisica del viaggio. Se ne stanno sicuramente rendendo conto Luigi Graziosi, Pedro Rojas e Manfred Lindnermaier, tre giornalisti che, con l'organizzazione della Confraternita dei Romei, stanno in questi giorni facendo alcune «prove di pellegrinaggio dal vivo»: un trekking-mistico, a piedi, da Canterbury a Roma.

Noi, «turisti per caso»

Pur senza la loro abnegazione fisica anche noi vorremmo seguire il loro esempio. Noi siamo - e ci sentiamo - dei semplici «turisti per caso», ma proprio per questo siamo attratti dai nostri omologhi più antichi e più illustri: i Viaggiatori e, prima ancora, i Pellegrini. In fondo i pellegrini che, dal 750 fino al 1500 circa, partivano da Canterbury per arrivare a Roma attraverso la via Francigena e la via Romea, oppure andavano a Santiago di Compostela in Spagna o addirittura in Terra Santa, non erano altro che i progenitori dei moderni turisti. Con i loro spostamenti, con le loro curiosità delinearono un concetto culturale di Europa, una specie di pre-Cee... Per venire incontro alle loro esigenze si costruì la prima rete di Ospitali, cioè di Alberghi.

Per merito loro si fecero strade e soprattutto si fece strada il concetto di scambio culturale, di travaso e contatto tra soggetti diversi. Per merito loro circolavano le idee in un'Europa paralizzata dalla difficoltà degli spostamenti. L'incipiente Giubileo ci stimola a chiederci cosa sia stato, in realtà, il Medio Evo, al di là delle nostre facili interpretazioni post-romantiche. Ripensare al Medio Evo e in particolare al periodo che sta a cavallo dell'anno Mille, ci fornisce una sorta di laboratorio in cui sperimentare e immaginare «in vitro» contrasti estremi, amalgamati solo dal minimo comu-

Canterbury Roma con Syusy e Patrizio

Il titolo è ancora provvisorio, ma potrebbe essere «I pellegrini del 2000». È questo il nuovo progetto per una trasmissione televisiva sul Giubileo, messo in cantiere dalla coppia Blady-Roversi, noti al pubblico di Raidue per la lunga serie «Turisti per caso». Si tratta di un progetto ancora da definire, sottolinea lo stesso Roversi, «per il momento abbiamo preso dei contatti con Stefano Rizzelli di "Mixer", ma non c'è niente di stabilito, visti poi i cambiamenti sopraggiunti in Rai». L'idea, però, esiste. E prevede un vero pellegrinaggio, raccontato in più puntate, da Canterbury a Roma. Nei panni dei pellegrini ci saranno certamente Susy Blady e Patrizio Roversi, accompagnati da altri amici e «complici». «Quello che ci interessa di più - aggiunge ancora Roversi - è compiere un parallelo tra il 2000 e l'anno Mille. Spostandoci attraverso varie città del Paese che potrebbero offrire un'ottima possibilità di "decentramento" per i 40 milioni di pellegrini che allora si riversarono in Italia».



Patrizio Roversi e Susy Blady. A destra, Jane Austen

Pellegrini del XX secolo

ne denominatore di una vita dura per tutti e dalla speranza comune di sopravvivere al nuovo millennio: mutatis mutandis (come direbbe un pellegrino del Mille) è più o meno quello che ci sta succedendo adesso. È appunto il rapporto fra il Mille e il Duemila che ci interessa, che eccita la nostra fantasia e mette in moto i nostri succhi gastrici e conseguenti appetiti «turistici».

Ebbene, tanto vale ammetterlo apertamente (sopportandone le conseguenze in termini di pubblico ludibrio): noi ci sentiamo molto simili ai pellegrini dell'Anno Mille e dintorni. Per meglio dire: li ammiriamo molto, ci sentiamo attirati da alcuni loro modi di essere. Per una serie di nebulose ragioni che proveremo a spiegare qui di seguito.

Il pellegrino è democratico e interclassista: sotto le spoglie del pellegrino che vestiva col saio (un indumento pratico e adatto a sopportare le intemperie come il moderno k-way o gli impermeabili trasparenti da turista) poteva celarsi un ricco nobile, un filosofo, un religioso, un mercante che dopo aver rubato tutta la vita si pentiva, una nobildonna, una prostituta, un poveraccio, un sognatore, un giramondo, uno spostato, un assassino o uno che studiava da santo.

Turismo mistico

E tutta questa varia umanità accettava di condividere assieme alcuni bisogni fondamentali, come quello di cibo, alloggio e sicurezza. Il pellegrino è un tipo che corre il rischio: molla tutto quello che ha, fa testamento, affida i figli ad un tutore e poi parte, senza sapere se ritornerà. Lo scopo del pellegrino non è contingente bensì

PATRIZIO ROVERSI SYUSY BLADY

trascedente, alto, etico. Il pellegrino è un turista-mistico. Quindi, anche se in certi casi è ignorante, non è mai rozzo: come minimo è curioso e desideroso di trovare delle soluzioni ad un disagio che per forza deve aver provato, altrimenti sarebbe rimasto tranquillo a casa sua. Quindi il pellegrino è uno che ricerca, uno che parla, che racconta e si fa raccontare, uno che fa domande e che sa ascoltare. Se ne deduce che il pellegrino è un'anima in pena, uno che, al di là delle formule religiose, non ha certezze: un nevrotico, come molti di noi. Ma le similitudini tra l'epoca del Mille e quella del Duemila non sono solo soggettive, proprie cioè di un ristretto gruppo di «anime pellegrine», bensì oggettive: il brigantaggio di ieri è il terrorismo diffuso di oggi; i genocidi di ieri sono quelli di oggi (quelli di oggi però sono peggio); soprattutto c'è un filo storico-ciclico fra le catastrofi naturali di allora e quelle di oggi. Oggi, come allora, le pianure e le città sono poco raccomandabili. Allora le pianure erano acquitrini malsani, dopo che il degrado delle opere di bonifica romane e un successivo piccolo diluvio che gli storici collocano attorno all'800 le avevano riempite d'acqua. Le vecchie strade romane erano rotte o comunque infestate dai briganti, quindi i pellegrini dovevano inventarsi nuove percorsi e soprattutto «volare alto», sui crinali. Oggi la pianura e le città hanno raggiunto un livello di inquinamento (plurale) insopportabile e quelli che possono (ancora una volta: quelli che ne hanno i mezzi o il coraggio, cioè i pellegrini) mollano tutto e vanno in collina, si decentrano o viaggiano. Attorno all'anno Mille il

Cristianesimo era già una realtà ma i vecchi culti pagani, le superstizioni legate alla terra o i culti arcaici (vedi Mago Merlino) erano ancora ben vivi. In compenso la caccia alle streghe non era ancora cominciata e neanche l'inquisizione: la coscienza dell'uomo era tutto sommato ancora abbastanza libera. Il giudizio su molte cose era sospeso e questa sospensione era magari scomoda ma piena di potenzialità. Più o meno come oggi: ora le ideologie sono morte, le religioni ufficiali non stanno molto bene (e se a volte mostrano i muscoli dell'estremismo lo fanno per debolezza) e al bisogno di spiritualità (almeno tra i pellegrini-anime-in-piena-devianti di oggi) si risponde con una polifonia di riti, tradizioni e pratiche religiose diverse. Per non parlare della crisi delle certezze della Scienza rinascimentale-newtoniana-illuministica, crisi che ci impone di ripensare sia allo sviluppo che ai principi etici di intervento sulla natura. Per non parlare della crisi filosofica e sociale post-giacobina, post-marxista, post-egualitaristica che, dopo l'avvento del Grande Fratello mass-medico-logico, ci impone persino di ripensare al concetto di democrazia. Insomma, anche noi come i cittadini dell'Europa del Mille siamo molto sfigati, molto dubbiosi e quindi anche molto liberi. Oggi, come allora, è il mondo intero ad essere in caduta libera...

Per tutta questa serie (confusa, certo: senno che razza di «pellegrini» saremo?) di ragioni, riteniamo che non sarebbe affatto inutile ripercorrere metaforicamente e anche fisicamente il viaggio degli antichi pellegrini. Anche noi, in fondo, ci sentiamo pellegrini in cerca di senso, erranti tra la fisica Newtoniana e la Nuova Fisica

della Complessità, tra la medicina allopatrica e le teorie energetiche, tra la famiglia, la comunità e l'orda, tra la Sistemica e il Pensiero Debole. Dall'abisso della nostra ignoranza, però, troviamo la disperazione e la speranza di lanciare un grido, una provocazione: è il momento di inchiodare Santi e Santoni alla croce delle loro responsabilità e sottoporli al martirio della divulgazione con conseguente giudizio di popolo (giudizio di Dio). È giunta l'ora di svelare i Misteri, vogliamo «capire!» In concreto vorremmo infilarsi un saio e metterci in viaggio assieme ad una piccola armata Brancaleone, ripercorrendo fisicamente in un viaggio mistico e turistico le tappe dell'antica Via Francigena.

Le tappe verso Roma

Pensiamo di fare molte tappe in quell'Italia bellissima, monumentale e ancora medioevale, in cui il nesso Mille-Duemila è scenograficamente evidente, per esempio in un castello della Val d'Aosta, oppure nell'Abbazia di Montevoglio o in una locanda di Monteriggioni. In ogni tappa, dopo ogni giornata di cammino, una «conversazione» con chiunque sia in grado di tracciare un'ipotesi, chiunque abbia il coraggio di farsi capire e di azzardare un'idea (filosofi, religiosi, fisici, visionari, storici) per vedere se e come riusciremo ad entrare nel Terzo Millennio.

Speriamo davvero di riuscire ad organizzare questo viaggio, sotto forma di trasmissione televisiva. Speriamo di arrivare da qualche parte. Soprattutto speriamo di tornare sani e salvi. Intanto apriamo un sito in Internet per raccogliere tutte le informazioni possibili: si chiamerà più o meno «Turisti per caso: Pellegrini del Millennio».

Nuova versione del romanzo

Forever Austen Adesso gli States rifanno «Emma»

NANNI RICCOBONO

■ NEW YORK. Sembrava che fosse esaurita la voga cinematografica di Jane Austen dell'altro anno. Con due film di buona fattura (*Persuasione e Ragione e sentimento*) nonché un capolavoro di comicità, *Clueless-Ragazze a Beverly Hills*. E cioè *Emma* ambientato nell'America di oggi. Senza contare un altro *Emma* della Bbc, un altro ancora della tv americana, due o tre *Orgoglio e Pregiudizio*... Insomma, Jane Austen sembrava ormai spremuta per sempre. O quanto meno per due o tre anni. Invece no. Per la delizia degli appassionati è arrivata sugli schermi americani una nuova *Emma*, interpretata da Gwyneth Paltrow. Fantastica.

Inanzitutto diciamo che questa *Emma* è speculare alla versione moderna. *Clueless* prendeva il mondo sciocco e superficiale, romantico e «clueless» ovvero senza-risorse, di Emma Woodhouse per dire: ecco, non è cambiato niente. Le ragazze di Beverly Hills sono tutte Emma. Presuntuose, snob, cretine. Eleganti, belle, astute, affascinanti. Se non si ha orrore dell'horror vacui.

L'*Emma* diretto da Douglas McGrath (ha scritto, insieme a Woody Allen, *Pallottole su Broadway*) lo copia vergognosamente, ne fa la parodia. E ciò facendo, torna dritto dritto al romanzo di Jane Austen. Ne esalta la comicità, la illumina e fa sì che nonostante il libro sia un cult book per molti, anche i cultori lo scoprono per la prima volta.

Nessuno aveva osato tanto. Nessuno finora aveva spinto l'arroganza devastante di Jane Austen fino al limite estremo della sua capacità di stracciare, distruggere, cancellare il mondo. La prima scena del film è il pianeta in rotazione. Gira la Terra e Emma se ne frega. Gira e lei combina matrimoni, sente di essere portata per questa attività che è per lei la più significativa possibile. Gira e lei è soddisfatta dei guai che combina alla gente; gira la Terra e Emma la guarda girare, compiaciuta della sua graziosa rotondità. Non si ferma il pianeta quando Emma viene messa di fronte alla propria sciocca, vuota cattiveria. Emma sì. Si ferma un attimo, in quell'attimo capisce. E corre verso il finale romantico: che può cambiare lei di questo mondo alla fin fine? Nulla. Emma può solo adempiere al destino che è stato scritto per lei: il matrimonio d'amore.

Il film è rapido, fitto di macchie colorate alternate a celsellature rococò. La Paltrow è bravissima: cresce col film, si espande. Alan Cumming, che fa l'imbecillissimo Mr Elton, fa schiantare dalle risate. McGrath lo introduce, poi lo fa sparire per tutto il film, per spiantellare davanti nel momento in cui lui, essendo destinato da Emma a sposare un'amica, capisce invece che Emma lo corteggia e si dichiara. Un capolavoro della commedia degli equivoci.

C'è anche una graziosissima Greta Scacchi nella parte della matura ex governante di Emma e una bravissima Sophie Thompson che fa la povera Miss Bates. L'alter ego di Emma, Mr Knightley, l'amico che alla fine se ne innamora, è giustamente defilato. Magari neanche la Austen aveva capito fino a che punto Knightley non esiste: Emma è puro ego. Un ego enorme, lussureggiante, invadente.

1996, marziani a Hollywood e Travolta attacca gli alieni

Non solo «Independence Day». Hollywood ha in serbo per noi un intero catalogo di film di fantascienza, tanto da far sospettare che le major sapessero in anticipo che su Marte c'è vita. Ce n'è davvero per tutti i gusti. Innanzitutto una nuova avventura della coraggiosa Ripley in cui Sigourney Weaver cercherà di sgominare, come da qualche film a questa parte, un odioso alieno che ce l'ha evidentemente proprio con lei. Meno sul serio si prende Tim Burton che ha immaginato un'invasione di extraterrestri in «Mars attacks!» affidando a Jack Nicholson il ruolo del presidente e a Glenn Close quello della first lady. Invece Jodie Foster è la paladina del buonismo: in «Contact», diretto da Bob Zemeckis, sarà un'astrofisica alla ricerca di vita negli altri pianeti animata dalle migliori intenzioni.

E non finiscono qui i big di Hollywood ad lavoro sull'argomento. Barry Levinson, che apre Venezia con «Sleepers», è in procinto di iniziare le riprese di «Sphere» tratto dall'ennesimo best-seller di Michael Crichton: storia di un gruppo di militari che recuperano dal fondale marino un oggetto volante non identificato. E Paul Verhoeven, dopo l'erotic «Showgirls», ha intenzione di dirigere l'avventuroso «Starship Troopers». Non manca all'appello siderale neppure John Travolta, che in «Battlefield Earth» capeggerà la rivolta degli umani schiavizzati dagli extraterrestri come un novello Spartaco del terzo millennio. Gli appassionati del genere sono serviti. Di qui all'eternità, naturalmente.